

CONVEGNO NAZIONALE DEI PARROCI FRANCESCANI CONVENTUALI

Celebrazione Eucaristica a San Lorenzo Maggiore

Napoli 13 ottobre 2011

Omelia

Saluto con gioia e amicizia nel Signore il Ministro Provinciale Padre Edoardo Scognamiglio, i Parroci Francescani partecipanti al Convegno, tutti i presenti. Come Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia mi congratulo per l'attenzione pastorale rivolta all'accoglienza e all'accompagnamento dei separati e dei divorziati, situazioni di crisi e di sofferenza umana, purtroppo assai frequenti e difficili da gestire.

A dire la verità, io ripeto spesso, soprattutto ai Vescovi, che la prima preoccupazione deve essere quella di fare il possibile (seria preparazione al matrimonio, incontri periodici di famiglie, ecc.) per formare in ogni parrocchia un nucleo di famiglie cristiane esemplari, che hanno un rapporto vivo con il Signore Gesù Cristo e da lui attingono un di più di amore e unità, generosità e coraggio, gioia e bellezza. A riguardo bisogna ricordare che Giovanni Paolo II in *Novo Millennio Ineunte* ha raccomandato come prioritario l'impegno pastorale per "una pedagogia della santità", intesa "come misura alta della vita cristiana ordinaria", che eviti di "accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale" (*NMI*, 31).

Non bisogna certo dimenticare le tante famiglie mediocri o disgregate. Ma, per arrivare ad esse, l'apostolato più efficace è quello della testimonianza e della vicinanza attiva delle famiglie cristiane esemplari. Per illuminare e riscaldare, la prima cosa da fare è accendere il fuoco. Attraverso i pochi si va ai molti. La minoranza impegnata è la risorsa più efficace per evangelizzare e raggiungere i cosiddetti "lontani", in modo d'avvicinarli in qualche modo al Signore Gesù e disporli alla salvezza.

Tale minoranza, con la preghiera, la testimonianza e la rispettosa sollecitudine può rendere concreto e tangibile l'amore della Chiesa anche nei confronti di quelle persone che convivono senza autentico matrimonio e perciò non si trovano nella piena comunione visibile, senza peraltro essere del tutto separati.

Ai divorziati risposati si può applicare uno splendido detto di Giovanni Paolo II (cfr. *Omelia*, Kinshasa 3 maggio 1980): non si deve abbassare la montagna; ma bisogna aiutare le persone a salirla, ognuna con il proprio passo. Ciò significa: no alla gradualità della legge morale; sì alla legge della gradualità, perché l'uomo "conosce, ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita" (*Familiaris Consortio* 34). E' compito dei pastori e delle comunità cristiane additare la montagna in tutta la sua altezza, cioè insegnare integralmente (senza sconti) la verità oggettiva sul bene morale, sui valori e le norme che si manifestano nella divina rivelazione e nella natura spirituale, corporea e sociale dell'uomo. Nello stesso tempo è compito dei pastori e delle comunità cristiane accompagnare premurosamente nella faticosa salita i passi delle persone, cioè aiutarle a vivere la verità secondo la loro capacità di comprendere e mettere in pratica. Le norme morali sono uguali per tutti, ma la responsabilità davanti a Dio è propria di ciascuno.

In *Reconciliatio et Pœnitentia* Giovanni Paolo II ha dichiarato che la Chiesa si attiene a "due principi complementari", quello della misericordia e quello della verità (*RP* 34). Mi pare che nella stessa direzione vada il severo ammonimento di Gesù agli scribi nel vangelo di oggi: "Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito" (*Lc* 11, 52). Bisogna tenere aperto il santuario della conoscenza, l'ingresso nel regno di Dio; aiutare quelli che vogliono entrare e non ostacolarli. Occorre dunque evitare sia il rigorismo che sbarra la strada, sia il lassismo che indirizza sulla strada sbagliata. L'autentica pedagogia ecclesiale esige che si mettano insieme

l'insegnamento della verità, l'educazione delle coscienze e l'incoraggiamento fiducioso e paziente.

A tutti si possono raccomandare alcuni atteggiamenti che io sono abituato a riassumere in cinque parole: **Umiltà** (La coscienza non può stabilire ciò che è bene e ciò che è male, può solo riconoscerlo. Non siamo autosufficienti. Dobbiamo desiderare sinceramente la verità e il bene oggettivo); **Preghiera** (Chiedere di poter conoscere sempre meglio la volontà di Dio e di avere la grazia e la forza di compierla); **Impegno** (Fare subito il bene che si è capaci di fare, anche se costa sacrificio, a casa, nel lavoro, nella società, nella comunità ecclesiale, a cominciare dalla partecipazione alla messa della Domenica); **Ricerca** (Ascoltare, studiare e riflettere, per capire il senso delle norme morali e il loro valore per la nostra vita e felicità); **Fiducia** (Confidare sempre nella misericordia di Dio che può condurre alla salvezza “per altre vie”, oltre “i sacramenti della Penitenza e dell’Eucaristia”, cfr. Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et Pœnitentia*, 34).

Nella prima lettura di oggi abbiamo ascoltato un invito a riconoscerci tutti come peccatori e nello stesso tempo a confidare sempre nell’amore misericordioso di Dio che gratuitamente ci perdona in Cristo. Tra i Giudei e gli altri popoli, dice San Paolo, “non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù” (*Rm* 3, 22-24). Dare testimonianza a Cristo Salvatore, che è il “Santo di Dio e l’amico dei peccatori”, è precisamente la missione della Chiesa. Perciò essa deve attuare simultaneamente una pastorale della verità, della santità e della misericordia. Scrive Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio*: “Esorto caldamente i pastori e l’intera comunità dei fedeli, affinché aiutino i divorziati, procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita. Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di

carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio. La Chiesa preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza. La Chiesa, tuttavia, ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia. C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale: se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio (...) Con ferma fiducia essa crede che, anche quanti si sono allontanati dal comandamento del Signore ed in tale stato tuttora vivono, potranno ottenere da Dio la grazia della conversione e della salvezza, se avranno perseverato nella preghiera, nella penitenza e nella carità” (FC 84).